

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>DUE VIE PER RIDURRE IL PESO DELL'IRAP (M.Mobili)</i>	2
16	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>CONGUAGLI SOLIDALI IMMEDIATI (L.Lovecchio/G.Trovati)</i>	4
1	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>SE ALL'AMBIENTE VA SOLO L'1,1% DELLE TASSE VERDI (G.Stella)</i>	7
11	La Stampa	29/11/2011	<i>DAL VENETO ULTIMATUM AL CARROCCIO (M.Alfieri)</i>	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>GRILLI VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA (D.Pesole)</i>	13
13	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>MARTONE AL LAVORO, PATRONI GRIFFI MINISTRO (Em.pa.)</i>	15
10/11	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>L'EX CAPO DI GABINETTO DI RENATO BRUNETTA ORA PRENDE IL SUO POSTO</i>	18
10/11	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>SQUADRA COMPLETA, UN MINISTRO IN PIU' (D.Martirano)</i>	19
40	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>GLI OSTACOLI BUROCRATICI AI COMUNI PER IL RILANCIO DEI BENI CULTURALI (A.Crespi)</i>	22
7	La Stampa	29/11/2011	<i>FILIPPO PATRONI GRIFFI NAPOLETANO "CON NASO" ALLA FUNZIONE PUBBLICA (R.Talarico)</i>	23
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>IL PARLAMENTO BATTA UN COLPO (G.Gentili)</i>	24
1	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>NOMINE BEN CALIBRATE UNA PROVA DI STABILITA' (S.Folli)</i>	25
10	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>IL LINGUAGGIO "METALETTERARIO" DEL PROF. (G.Pedulla')</i>	26
24	Il Sole 24 Ore	29/11/2011	<i>INDECISI A QUOTA 14 MILIONI (R.D'alimonte)</i>	27
1	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>I RITI E L'ORA DELLE SCELTE (M.Franco)</i>	29
3	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>IL PATTO EUROPEO FA VOLARE LE BORSE PROVE DI EUFORIA, MILANO SU DEL 4,6 (F.Basso)</i>	30
8/9	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>MONTI A BRUXELLES PER SPIEGARE LE MISURE E ASCOLTARE I GIUDIZI UE (M.Galluzzo)</i>	31
2	Il Messaggero	29/11/2011	<i>Int. a C.Ciampi: CIAMPI: "FIDUCIA NELL'EURO MA OGNUNO FACCIA LA SUAPARTE" (P.Cacace)</i>	32
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
40	Corriere della Sera	29/11/2011	<i>IL VERO DEFICIT RIGUARDA LE ISTITUZIONI (M.Nava)</i>	34

L'imposta sulla casa

L'Ici dovrebbe essere accompagnata da un meccanismo di progressività in base al valore degli immobili o al numero dei beni

Due vie per ridurre il peso dell'Irap

Intervento sugli sconti per il cuneo fiscale e sulla deduzione ai fini di Ires e Irpef

Marco Mobili
ROMA

Misure fiscali in partita doppia per la manovra correttiva e che il governo conta di presentare al consiglio dei ministri della prossima settimana. Sotto la voce "avere" i tecnici puntano su un ritorno, con specifici distinguo, dell'Ici (nuova Imu) sulla prima casa, sulla rivalutazione delle rendite catastali, su un nuovo aumento dell'Iva dopo quello di agosto e su un giro di vite nella lotta all'evasione, con particolare riguardo alla tracciabilità dei pagamenti fino a 300-500 euro (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Noto ancora tutto da sciogliere e allo studio dell'Economia è poi la patrimoniale, in versione soft con un prelievo sopra il milione di patrimonio quella che si tende ad accreditare di più ma che vede il Pdl contrario.

Nella colonna del "dare" il fisco punta a inserire sia una riduzione dell'Irap nella componente costo del lavoro, sia un incentivo fiscale alla capitalizzazione delle imprese. L'urgenza, oltre al pareggio di bilancio, è il sostegno alla crescita. Per questo il go-

verno giocherebbe d'anticipo rispetto alla delega fiscale soprattutto sull'Irap. Nella delega all'esame in commissione Finanze della Camera è prevista la graduale abolizione dell'imposta regionale sulle attività produttive, a partire dalla riduzione del tributo sul costo del lavoro. La strada chiesta a gran voce dalle imprese resta quella di aumentare le attuali deduzioni che sono alla base del cuneo fiscale. In alternativa c'è sempre la possibilità (cara soprattutto al mondo delle Pmi) di ampliare la no tax area Irap ovvero l'importo dell'attuale franchigia di 9.500 euro sotto il quale il valore della produzione non sconta l'imposta regionale.

L'altra via possibile per ridurre il carico Irap si concentrerebbe sulla percentuale, oggi fissata al 10%, della deduzione dell'Irap ai fini delle imposte dirette (Ires e Irpef). Da una parte il Governo ridurrebbe l'iniquità che oggi colpisce soprattutto le imprese in perdita e prodotta dalla deducibilità soltanto parziale del prelievo regionale sulle imposte dirette. Dall'altra il Governo si metterebbe al riparo da una possibile con-

danna della Corte costituzionale dove si continuano ad accumulare le ordinanze di rinvio delle Commissioni tributarie sull'indeducibilità del tributo ai fini delle imposte dirette.

A sostegno della crescita potrebbe arrivare anche un altro anticipo della riforma fiscale. Il ritorno della Dual income tax per sostenere la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di "aiuto alla crescita economica" (Ace). Si consentirebbe alle imprese di dedurre dalla base imponibile Ires il rendimento figurativo del capitale di rischio. L'intervento dovrebbe spingere le imprese alla capitalizzazione senza dover obbligatoriamente ricorrere a misure eccessive di indebitamento.

Sotto la voce "dare" la casa resta al centro del progetto di cassa del Governo, con l'obiettivo dichiarato comunque di garantire per quanto possibile equità. Per questo il prelievo sulla prima casa sarebbe accompagnato da un meccanismo in grado di assicurare la progressività della tassazione, o in base al valore degli immobili o al numero dei beni

posseduti. Nell'ultima versione abolita dal Governo Berlusconi si prevedeva un'ampia fascia di esenzione che riguardava il 40% dei proprietari di immobili. Fascia che potrebbe essere anche riproposta nella nuova versione del prelievo fiscale sull'abitazione principale e che comunque dovrà fare i conti con l'imposta municipale in arrivo con il federalismo fiscale.

Alla base dell'intervento ci sarebbe comunque la rivalutazione delle rendite catastali. Tra le possibilità più accreditate ci sarebbe una immediata sostituzione dell'attuale percentuale di rivalutazione del 5% con una percentuale del 15% in grado di assicurare maggiori entrate per 1,5 miliardi di euro.

La carta di un nuovo aumento dell'Iva, spendibile anche con un Dpcm, potrebbe essere destinata a finanziare la riforma fiscale su cui il premier e ministro dell'Economia ad interim, Monti, con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sono stati chiamati a pronunciarsi in audizione dalla Commissione finanze alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACE

Il ritorno della dual income tax per la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di «aiuto alla crescita economica»



Il cantiere della manovra

LE POSSIBILI MISURE PER I CONTI PUBBLICI

ICI PRIMA CASA O SUPER-IMU



Si va verso il ripristino dell'Ici sulla prima casa. L'ipotesi più probabile è l'inserimento dell'Ici reintrodotta inserendola nella futura imposta municipale (Imu) e ancorandola a una rivalutazione delle rendite catastali, che secondo le ultime ipotesi dovrebbe attestarsi al 15 per cento del valore di mercato. Da questi due interventi si attendono entrate aggiuntive per circa 5 miliardi, quota rilevante della correzione del governo

AUMENTO DELL'IVA



Si valuta anche un nuovo intervento al rialzo sull'Iva. Le ipotesi riguardano l'aliquota ordinaria, oggi al 21%, e l'aliquota agevolata del 10 per cento. Nel primo caso, con un ritocco di due punti (al 23%) si stima un incasso potenziale di 8,8 miliardi. Incrementando di un punto sia l'aliquota del 10% sia quella del 21% l'incasso sarebbe di 6 miliardi. Questo intervento potrebbe essere realizzato anche con un Dpcm

CONTRASTO ALL'EVASIONE



Il governo precedente aveva già puntato su alcune misure finalizzate a ridurre l'evasione fiscale. L'intenzione dell'esecutivo Monti è però quella di potenziare le misure adottate con le due ultime manovre estive. In pole position ci sarebbe una nuova stretta sull'utilizzo del contante: in pratica si abbasserebbe a 300-500 euro la soglia di tracciabilità. Non è comunque escluso che vengano adottate misure ad hoc per la lotta al sommerso

LE POSSIBILI MISURE PER LA CRESCITA

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE



Allo studio ci sarebbe la possibilità (cara soprattutto al mondo delle Pmi) di ampliare la no tax area Irap ovvero l'importo dell'attuale franchigia di 9.500 euro sotto il quale il valore della produzione non sconta l'imposta regionale. L'altra via possibile per ridurre il carico Irap si concentrerebbe sulla percentuale, oggi fissata al 10%, della deduzione dell'Irap ai fini delle imposte dirette (Ires e Irpef)

AIUTI ALLA CAPITALIZZAZIONE



Il ritorno della Dual income tax per sostenere la capitalizzazione delle imprese prenderebbe il nome di "aiuto alla crescita economica" (Ace). Si consentirebbe alle imprese di dedurre dalla base imponibile Ires il rendimento figurativo del capitale di rischio. L'intervento dovrebbe spingere le imprese alla capitalizzazione senza dover obbligatoriamente ricorrere a misure eccessive di indebitamento

PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI



Il pacchetto semplificazioni ricalcherebbe quello già visto con gli schemi del decreto sviluppo. Gli interventi dovrebbero portare a una riduzione degli oneri amministrativi che gravano sulle imprese e i cittadini. Un piano di deburocratizzazione che dovrebbe essere accompagnato alle iniziative più strettamente legate alla liberalizzazione dei servizi, anche mediante rafforzamento dell'Antitrust

Publicato in Gazzetta il decreto attuativo

Applicabili le disposizioni che prevedono un contributo del 3% per i redditi superiori a 300mila euro all'anno

Conguagli solidali immediati

Prelievo a fine anno per i dipendenti - Gli autonomi pagano a giugno

**Luigi Lovecchio
Gianni Trovati**

Il contributo di solidarietà, chiesto dalla manovra-bis di Ferragosto ai redditi superiori a 300mila euro annui, si paga in soluzione unica a conguaglio. Conseguenze: per i lavoratori dipendenti e i titolari di redditi assimilati, la busta paga di dicembre subisce un alleggerimento ulteriore, mentre per gli autonomi l'appuntamento con il contributo è fissato per il prossimo giugno, in contemporanea con il saldo «pesante» dovuto al fatto che gli anticipi Irpef nel 2011 sono stati tagliati del 17% (dal 99% all'82%; si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre) e il resto va recuperato a consuntivo.

A dettare la disciplina del nuovo contributo introdotto in nome della stabilità dei conti pubblici è il decreto del ministero dell'Economia, chiesto dalla manovra estiva e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di sabato 26 novembre. Il provvedimento, eredità del ministero Tremonti ma ovviamente firmato dal presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha tenuto per sé la delega di Via XX Settembre, prevede infatti che la somma debba essere

trattenuta direttamente dai sostituti d'imposta già in sede di conguaglio di fine anno 2011.

La richiesta, che si traduce in un prelievo aggiuntivo del 3% sulla quota di reddito superiore a 300mila euro annui (lo prevede l'articolo 2, comma 2, del Dl 138/2011), si comporta in modo differente a seconda della categoria del contribuente. Dipendenti pubblici e pensionati, infatti, sono già colpiti da un precedente «contributo di solidarietà», più pesante, pari al 5% della quota di reddito superiore a 90mila euro e al 10% di quella che supera i 150mila euro (per i dipendenti pubblici è previsto dalla manovra correttiva del 2010, il Dl 78, mentre per i pensionati è stato introdotto dalla prima manovra estiva 2011, il Dl 98). Per evitare un «contributo sul contributo», allora, il provvedimento dettaglia il meccanismo abbozzato dalla legge e chiarisce che la nuova tagliola del 3% si applica sui «redditi ulteriori» rispetto a quelli già ridotti dai vecchi contributi. In pratica, un dirigente pubblico con un trattamento economico da 320mila euro all'anno, sui redditi da lavoro continua a vedersi imporre il vecchio con-

tributo (si tratta di 20mila euro, pari al 5% della quota fra 90mila e 150mila e al 10% di quella fra 150mila e 350mila), e lo stesso accade al pensionato: a questo punto, il reddito di lavoro o pensione serve solo a certificare il superamento della soglia dei 300mila euro, ma il nuovo contributo (3% della quota che supera i 300mila) si applica solo ai «redditi ulteriori», cioè a quelli che non sono stati interessati dalla prima stretta. Negli esempi a fianco, i contribuenti hanno 30mila euro di redditi da fabbricati: la somma dei loro redditi è quindi di 350mila euro (320mila da lavoro o pensione più 30mila da fabbricati), ma la tagliola del 3% si applica solo sulle entrate diverse da quelle di lavoro e pensione. Più semplice il caso dei dipendenti privati o degli autonomi, che non sono interessati dai contributi «vecchia versione»: per loro, la base di calcolo è rappresentata dal «reddito complessivo», quindi al lordo di eventuali deduzioni, e il 3% scatta per tutta la quota superiore a 300mila euro. In tutti i casi, il contributo è deducibile dal reddito dello stesso anno: 1.000 euro di prelievo aggiuntivo lordo annuo, insomma, si trasformano

in 570 euro di richiesta netta (tutti i contribuenti interessati hanno un'aliquota marginale del 43%). I primi a dover trattare questo meccanismo, piuttosto bizantino, sono i sostituti d'imposta. Il conguaglio di fine 2011 si effettua a partire dalle retribuzioni di dicembre e fino alle retribuzioni di febbraio 2012. In occasione di questa operazione, il sostituto tiene conto non solo dei redditi da lui erogati ma anche di quelli che il dipendente riceve da altre fonti, se certificati in un modello Cud che il lavoratore consegna entro il 12 gennaio 2012. Il dipendente ha inoltre facoltà di comunicare gli eventuali altri redditi per l'applicazione corretta delle detrazioni. Di questa facoltà dovrebbe essere possibile avvalersi anche per il conteggio del contributo straordinario. Sulla sommatoria dei redditi così conosciuti, il datore di lavoro effettua il calcolo delle ritenute Irpef. In base all'articolo 51, comma 2, lettera h) del Tuir, inoltre, il sostituto d'imposta riconosce in deduzione dal reddito imponibile gli oneri deducibili che sono transitati in busta paga ovvero che sono stati comunicati dal dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto finale

Quanto costa il contributo di solidarietà per dipendenti e autonomi a seconda dei redditi

Reddito	Contributo lordo	Sconto per deduzione	Contributo netto	Reddito	Contributo lordo	Sconto per deduzione	Contributo netto	Reddito	Contributo lordo	Sconto per deduzione	Contributo netto
301.000	30	12,9	17,1	400.000	3.000	1.290	1.710	500.000	6.000	2.580	3.420
310.000	300	129	171	410.000	3.300	1.419	1.881	510.000	6.300	2.709	3.591
320.000	600	258	342	420.000	3.600	1.548	2.052	520.000	6.600	2.838	3.762
330.000	900	387	513	430.000	3.900	1.677	2.223	530.000	6.900	2.967	3.933
340.000	1.200	516	684	440.000	4.200	1.806	2.394	540.000	7.200	3.096	4.104
350.000	1.500	645	855	450.000	4.500	1.935	2.565	550.000	7.500	3.225	4.275
360.000	1.800	774	1.026	460.000	4.800	2.064	2.736	560.000	7.800	3.354	4.446
370.000	2.100	903	1.197	470.000	5.100	2.193	2.907	570.000	8.100	3.483	4.617
380.000	2.400	1.032	1.368	480.000	5.400	2.322	3.078	580.000	8.400	3.612	4.788
390.000	2.700	1.161	1.539	490.000	5.700	2.451	3.249	590.000	8.700	3.741	4.959
								600.000	9.000	3.870	5.130

Le tipologie

Le modalità di prelievo del contributo

DIPENDENTI PRIVATI E AUTONOMI	DIPENDENTI PUBBLICI	PENSIONATI
Viene imposto un prelievo aggiuntivo del 3% sulla quota di redditi complessivi superiore a 300mila euro annui; la base di calcolo è rappresentata dal «reddito complessivo», quindi al lordo delle eventuali deduzioni spettanti	Viene tagliata del 5% la quota di «trattamento economico complessivo» superiore fra i 90mila e i 150mila euro e del 10% quella superiore a 150mila. Per chi supera i 300mila euro di reddito, il contributo del 3% viene applicato ai redditi diversi da quelli di lavoro	Viene tagliata del 5% la quota di pensione superiore fra i 90mila e 150mila euro e del 10% quella superiore a 150mila. Per chi dichiara più di 300mila euro all'anno, il contributo del 3% è applicato ai redditi diversi da quelli da pensione
NORMA DI RIFERIMENTO	NORMA DI RIFERIMENTO	NORMA DI RIFERIMENTO
DI 138/2011, art. 2, comma 2	DI 78/2010, art. 9, comma 2	DI 98/2011, art. 18, comma 22-bis
COME SI CALCOLA	COME SI CALCOLA	
REDDITO: 350.000 EURO	REDDITO: 350.000 EURO	
	da lavoro/pensione 320.000, altri redditi (es. fabbricati) 30.000	
QUOTA SOPRA SOGLIA: 50.000 EURO	VECCHIO CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ	
	NESSUN PRELIEVO FINO A 90.000 EURO	5% DELLA QUOTA DA 90.000 A 150.000 EURO
CONTRIBUTO LORDO ANNUO: (3% SU 50.000) 1.500 EURO		10% DELLA QUOTA OLTRE I 150.000 EURO
	0	60.000 * 5% = 3.000 euro
SCONTO D'IMPOSTA PER DEDUZIONE (PARI A 43% DEL CONTRIBUTO) 645 EURO		(320.000 - 150.000) * 10% = 17.000 euro
	20.000 EURO	
CONTRIBUTO NETTO ANNUO (1.500 - 645) 855 EURO	REDDITO SU CUI SI APPLICA IL NUOVO CONTRIBUTO (altri redditi) 30.000 EURO	
	CONTRIBUTO LORDO ANNUO (3% SU 30.000) 900 EURO	
	SCONTO D'IMPOSTA PER DEDUZIONE (PARI A 43% DEL CONTRIBUTO) 387 EURO	
	CONTRIBUTO NETTO ANNUO (900 - 387) 513 EURO	
	CONTRIBUTO TOTALE: VECCHIO + NUOVO (20.000 + 613) 20.513 EURO	

IL COSTO CRESCE DEL 10%

Per i pubblici base più elevata

Il meccanismo introdotto dalla manovra estiva e precisato dal decreto dell'Economia evita il doppio taglio a carico dei dipendenti pubblici, ma non elimina le differenze fra la «solidarietà» imposta agli statali e quella chiesta agli altri. Non solo perché il pubblico impiego, come i pensionati, si vede applicare percentuali più alte a carico di quote di reddito più basse. A colpire statali e dipendenti degli enti locali è anche la differenza della base di calcolo: il «trattamento economico complessivo» a cui si applica il "loro" taglio comprende anche i contributi a carico del lavoratore, quello degli altri è limitato all'imponibile fiscale. Risultato: a parità di reddito effettivo, l'imponibile dello statale è più alto del 9-10% rispetto agli altri. (G.Tr.)



Il numero
di contribuenti
interessati

34.000

LA MANOVRA ESTIVA

Vademecum sul contributo di solidarietà Ecco come si paga e quando

Luigi Lovecchio e Gianni Trovati » pagina 16

La mancata spesa per la prevenzione Se all'ambiente va solo l'1,1% delle tasse verdi

di GIAN ANTONIO STELLA

San Giovanni Nepomuceno, ora pro nobis contro le alluvioni. Sant'Acisclo, ora pro nobis contro le tempeste. Sant'Emidio, ora pro nobis contro i terremoti... E via così: meglio affidarsi ai santi che allo Stato. Il quale, spiega uno studio della Cgia di Mestre, destina oggi alla prevenzione e alla protezione dell'ambiente l'1,1% delle tasse «ambientali». E l'altro 98,9%? Se ne va in altre faccende.

Dice l'ultimo dossier 2010 di Legambiente che sono a rischio idrogeologico 82 su 100 dei comuni italiani. Si va dal 56% dei comuni veneti, al 59% di quelli altoatesini, al 60% di quelli lombardi fino a tutti ma proprio tutti i comuni della Valle d'Aosta, dell'Umbria, della Basilicata, del Molise, del Trentino e della Calabria. Con vistose differenze tra una regione e l'altra, però, sul piano della prevenzione.

Se le regioni del Nord e l'Umbria sembrano avere svolto almeno in parte «un positivo lavoro di prevenzione del rischio» con percentuali che vanno dal 25% (l'Emilia Romagna) al 45% (Veneto) dei comuni interessati, questa attenzione precipita nel Mezzogiorno con numeri che, visto il ripetersi di frane, smottamenti, calamità naturali spesso segnate dai lutti, gridano vendetta a Dio.

In Abruzzo, in Molise e in Calabria i comuni che non si sono mossi per mettere il più possibile in sicurezza il territorio sono l'89%. In Sicilia, dove 152 su 271 municipi interessati dal rischio idrogeologico non si sono neppure presi la briga di rispondere al questionario di Legambiente, addirittura il 93% delle amministrazioni comunali risulta non aver fatto assolutamente nulla. Auguri.

Eppure, spiega il dossier, nell'82% dei comuni intervistati «sono presenti abitazioni in aree goleali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana e nel 31% dei casi sono presenti in tali zone addirittura interi quartieri. Nella metà dei comuni sono presenti in aree a rischio fabbricati industriali con grave pericolo, in caso di calamità, oltre che per le vite dei dipendenti e i danni economici alle

attività produttive, per l'eventualità di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni». Peggio: «Nel 19% dei comuni sono state costruite in aree a rischio idrogeologico strutture pubbliche sensibili di particolare importanza, come scuole e ospedali». Da brividi.

E non parliamo di pericoli lontani, dovuti a rare calamità dipendenti dal capriccio degli dei. In un rapporto del 2006 la stessa organizzazione, su dati del ministero dell'Ambiente, spiegava: «Attualmente circa il 10% del nostro Paese è classificato a elevato rischio per alluvioni, frane e valanghe, interessando totalmente o in parte il territorio di oltre 6.600 comuni italiani. Il censimento aggiornato a gennaio 2006 indica che su circa 30.000 km² di aree ad alta criticità, il 58% di esse appartiene ad aree in frana, mentre il 42% ad aree esondabili. I risultati evidenziano una situazione di assoluta fragilità del territorio italiano...».

Il Progetto IFFI (Inventario dei fenomeni franosi in Italia), realizzato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e dalle Regioni autonome, del resto, non fornisce risultati meno allarmanti: «L'inventario ha censito ad oggi 485.000 fenomeni franosi che interessano un'area di 20.721 chilometri quadrati».

Per completare il quadro d'insieme, vale la pena di rileggere un'Ansa del 2003 che spiegava come secondo i dati della Ue, «nel periodo dal 1980 al 2002 il numero più alto di alluvioni sono avvenute in Francia (22%), Italia (17%) e Gran Bretagna (12%). Mentre il numero più alto di disastri con conseguenze mortali si sono avuti in Italia (38%) seguiti da Spagna (20%) e Francia (17%)». E aggiungeva che «i disastri con le peggiori perdite economiche sono avvenuti in Germania e in Italia» con danni al nostro Paese per 11 miliardi di euro.

Da allora, registra Wikipedia, abbiamo contato nel 2006 la frana a Ischia; nel 2008 le alluvioni nel torinese e nel cagliaritano; nel 2009 a Borca di Cadore, Giampile-ri e Scaletta Zanclea; nel 2010 sul-

la costiera amalfitana, a Sestri Ponente, nel savonese, a Prato, Vicenza e nella bassa padovana; nel 2011 a Sant'Elpidio a Mare, nella Lunigiana, in Val di Vara, nelle Cinque Terre, a Genova, a Barcellona Pozzo di Gotto e a Saponara. Per un totale di 86 morti, centinaia di feriti, svariate centinaia di milioni di euro di danni.

Eppure, come scriveva giorni fa il Corriere, i fondi per il rischio idrogeologico sono stati ridotti negli ultimi anni, alla faccia delle promesse, dai 551 milioni di euro del 2008 a 84 milioni di euro oggi: meno 84,8%. Non solo, accusa Giuseppe Bortolussi, il segretario della Cgia di Mestre: «Sostenere che queste sciagure accadono anche perché non ci sono le risorse finanziarie disponibili per la tutela del nostro territorio risulta difficile, soprattutto a fronte dei 41 miliardi di euro che vengono incassati ogni anno dallo Stato e dagli enti locali per la protezione dell'ambiente, di cui il 99% finisce invece a coprire altre voci di spesa. I soldi ci sono, peccato che ormai da quasi un ventennio vengano utilizzati per fare altre cose».

La tabella elaborata dall'ufficio studi degli artigiani mestrini, che pubblichiamo sopra, dimostra in modo inequivocabile che «a fronte di 41,29 miliardi di euro di gettito incassati nel 2009 (ultimo dato disponibile) dall'applicazione delle cosiddette imposte "ecologiche" sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, solo 459 milioni di euro vanno a finanziare le spese per la protezione ambientale».

Quali sono queste tasse che paghiamo senza neppure esserne spesso a conoscenza? Tante: dalla sovrimposta di confine sul gpl al tributo provinciale per la tutela ambientale, dalla tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di zolfo all'imposta sugli oli minerali e derivati. Fatti i conti, dal 1990 al 2009, in valori a prezzi correnti, lo Stato ha incassato complessivamente 717 miliardi e 442 milioni di euro e ne ha messi nella protezione ambientale, accusa il dossier della Cgia, solo 6 miliardi e 20 milioni. Una miseria: lo 0,89%.

Ecco, se un po' di quei soldi rac-

colti fossero stati spesi nel modo giusto ci saremmo risparmiati molti lutti. E molte lacrime di cocodrillo.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

Le cifre della Cgia di Mestre. Lo Stato incassa più di 41 miliardi l'anno e utilizza 459 milioni per proteggere il territorio

Tasse verdi, solo l'1,1% usato per l'ambiente

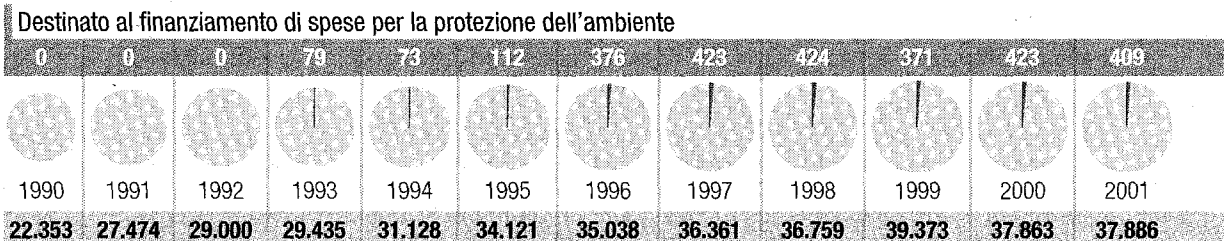
I soldi antifrane ci sono, ma vengono dirottati

Le cifre

LE IMPOSTE SULL'ENERGIA



GETTITO DELLE IMPOSTE AMBIENTALI IN ITALIA PER CATEGORIA (valori a prezzi correnti, milioni di euro)



Totale gettito imposte ambientali



Novembre 2010
 Una vista dell'esondazione del fiume Bacchiglione a Cresole di Caldogno (Vc) (Ansa)



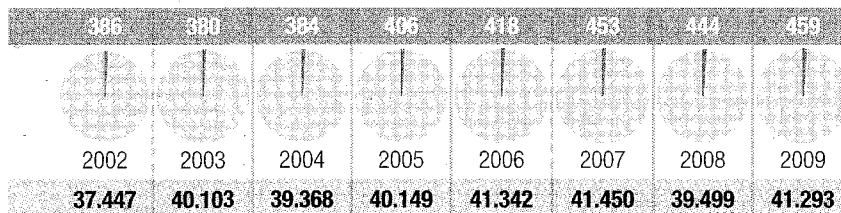
Ottobre 2011
 Monterosso (Sp) come appariva dopo l'alluvione (Lapresse)

Fonte: Elaborazione CGIA Mestre su dati Istat

LE IMPOSTE SUI TRASPORTI



LE IMPOSTE SULLE ATTIVITÀ INQUINANTI



717 miliardi e 442 milioni di euro

Il totale delle imposte incassate dallo Stato dal 1990 al 2009 per la protezione ambientale per la Cgia

6 miliardi e 20 milioni di euro

Il totale che nello stesso periodo è stato destinato alle spese per la protezione ambientale secondo la Cgia



Novembre 2011
 La coltre di fango a Barcellona (Me), dopo le piogge e l'esondazione del Longano

Dal Veneto ultimatum al Carroccio

Gli industriali: in questo momento è un errore arroccarsi nell'opposizione al governo

il caso

MARCO ALFIERI
INVIATO A VENEZIA

Sono esterrefatto dalla posizione della Lega e dalle parole di Bossi sul governo Monti. Peraltro nessuno dei leghisti veneti ne ha preso le distanze. Peggio. "In questi anni il Carroccio ha reso un pessimo servizio ai veneti: siamo una terra generosa e aperta ma per colpa sua ci dipingono come gretti e razzisti. Quanto al nuovo premier, lo si lasci lavorare. Mi auguro che in Parlamento si trovino i numeri per le riforme, siamo sull'orlo del baratro..."

La stoccata di Roberto Zuccato, presidente della Confindustria di Vicenza, una delle province più leghiste d'Italia, è tanto più corrosiva perché si abbina ad un'autocritica che tocca il cuore del modello d'impresa nordestina. "Bisogna guardare in faccia la realtà", ammette Zuccato. "Essere piccoli è il problema più grande che ha davanti il nostro territorio. Per crescere, quindi, non possiamo continuare a difendere lo status quo ma dobbiamo avere il coraggio di attaccare..."

Non arroccarsi bensì sporcarci le mani, riformare, mettersi in gioco. Perché il Nordest, da sempre filogovernativo prima con la Balena bianca poi con il forzaleghismo egemone, non può permettersi il lusso di stare all'opposizione. Specie in questi tempi

drammatici. Almeno così la pensano imprenditori, artigiani, manager e sindacati riuniti ieri a Venezia dalla rivista Nordesteuropa.it. Lo scenario è così in movimento che l'ex microcosmo felice si è trovato spiazzato da una crisi che dopo l'estate si è trasformata in un incubo, la fine del governo amico di centrodestra, ripugnato all'ultimo dopo anni di amorosi sensi, l'esecutivo tecnico di Monti che promette lacrime e sangue, e soprattutto da una Lega all'opposizione che disallinea la regione

Veneto a guida padana da palazzo Chigi. Il rischio, insomma, è quello di un anno e mezzo di propaganda "che non possiamo permetterci", dicono tutti in coro. Di qui la necessità di una agenda Nordest da proporre al nuovo premier. Non basta fare rappresentanza di interessi: bisogna incrociare ruolo associativo sul territorio con una responsabilità adeguata ai tempi. Per non relegarsi alla pura testimonianza.

Così sulla scia di Zuccato tutti accettano di mettersi in gioco. Con due punti in comune: aprono a Monti e bocchiano l'avventino del Carroccio. Bepi Covre, imprenditore leghista eretico, ex sindaco di Oderzo e parlamentare del Carroccio, invita addirittura "i partiti a ringraziare il professore bocconiano e fargli in

bocca al lupo perché è l'ultima possibilità che abbiamo." Covre infatti reputa "la posizione di Bossi incomprensibile ai tempi di mister spread che comanda e commissaria parlamenti e democrazie." Se la Lega non si chiarisce su questo punto, "rischia il bagno di

sangue elettorale. Tanto più che ci sono centinaia di sindaci in grande imbarazzo." Il capo degli artigiani veneti, Giuseppe Sbalchiero, chiede a Monti "semplificazione e sburocratizzazione" ma poi si mette la mano sul cuore e invoca "la massima condisione, politica e dei mondi della rappresentanza, in questo momento gramo." Anche il segretario regionale della Cisl, Franca Porto, si guarda in casa e fa autocritica. "Attenzione: l'accanimento contro la Lega non basta. Il centrosinistra non ha saputo produrre alternative credibili sopra il Po. Esiste un grande vuoto da colmare." Per poi snocciolare numeri da spoon river. "Stanno finendo i periodi di cassa integrazione: da qui a febbraio ci saranno purtroppo

molte imprese che chiuderanno, lasciando a casa migliaia di persone. In Veneto - prosegue Porto - ci sono 100mila disoccupati di lunga durata destinati a crescere a fine inverno a 150mila. Per questo, viva il governo Monti ma ci vuole anche una forte responsabilità delle forze sociali."

Lo stesso Riccardo Illy, che alcuni rumor danno potenziale candidato alla presidenza di Confindustria, scuote le imprese nordestine prima di stilare una vera e propria agenda di legislatura. Per il re del caffè "Monti dovrebbe reintrodurre la dual income tax che aveva messo Visco (da queste parti soprannominato Dracula, ndr) e che Tremonti ha tolto: serve a incentivare le nostre Pmi a capitalizzarsi e a dipendere meno dal credito bancario. Superando il vecchio paradigma famiglie ricche imprese povere." Il vero nervo scoperto del modello veneto. Con grande onestà toccato anche da Zuccato. "Dopo la crisi, non possiamo più permettercelo." E la Lega, sarà d'accordo?

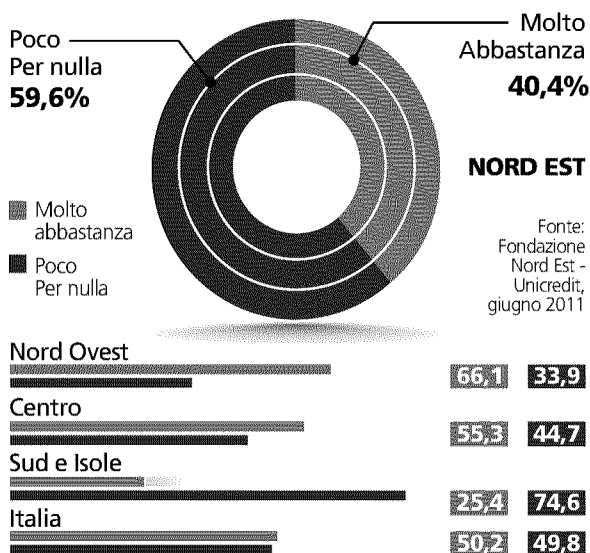
L'ATTACCO

«C'è bisogno di mettersi in gioco, anche di sporcarsi le mani»

L'AUTOCRITICA

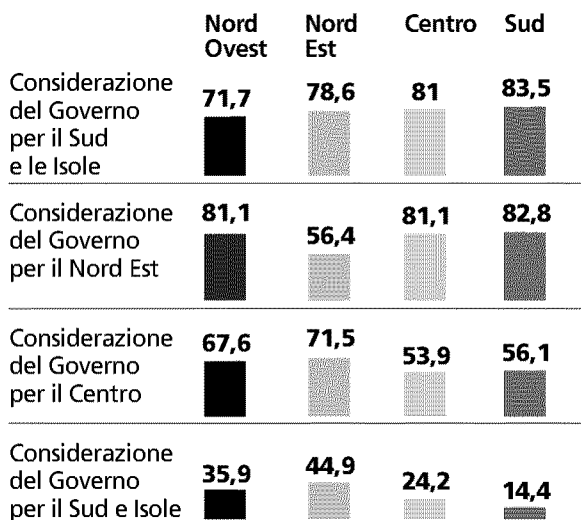
«Siamo troppo piccoli Per reggere il mercato è necessario crescere»

SECONDO LEI QUANTO CONTA OGGI LA SUA REGIONE SOTTO IL PROFILO POLITICO?



IN CHE MISURA GLI INTERESSI DELLE AREE SONO PRESI IN CONSIDERAZIONE DAL GOVERNO?

(molto + abbastanza, val. %)

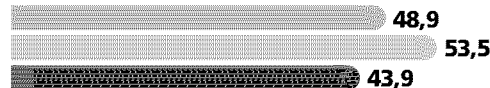


A CHI SI E' APPOGGIATO PER GLI INVESTIMENTI ALL'ESTERO?

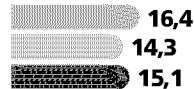
(Val. % al netto delle non risposte)

■ 2009 ■ 2010 ■ 2011

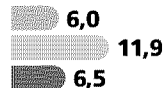
A nessuno



Alle associazioni di categoria



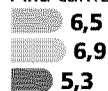
A banche - Istituti di credito



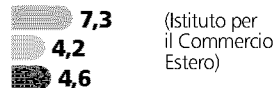
A società di consulenza



Alla camera di commercio



All'ICE



Altri enti pubblici



Società finanziarie



Ambasciate



Altro

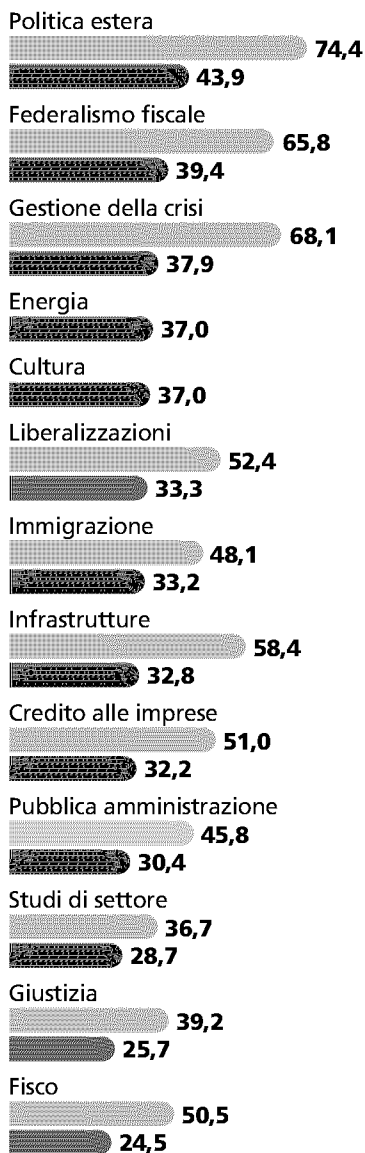


Centimetri LA STAMPA

Fonte: Fondazione Nord Est Unicredit, giugno 2011 (numero casi 1.227)

SE DOVESSE VALUTARE L'AZIONE DEL GOVERNO BERLUSCONI, CHE VOTO DAREBBE (da 1 a 10) A QUANTO FINORA REALIZZATO NELLE SEGUENTI MATERIE

■ 2009 ■ 2010 ■ 2011



Fonte: Fondazione Nord Est - Unicredit,
 giugno 2011 (numero casi 1.227)



Esperienza internazionale

Ha presieduto il Comitato economico e finanziario della Ue

In Via XX settembre dal 1994: privatizzazioni, ragioneria, dg dal 2005

Grilli viceministro dell'Economia

Rinuncia allo stipendio da direttore generale - In campo su dossier europei e manovra

Dino Pesole

ROMA

Lo standing internazionale non gli manca di certo. Nella sua recente veste di presidente del Comitato economico e finanziario dell'Unione europea, l'organismo cui spetta di promuovere il coordinamento delle politiche economiche, Vittorio Grilli, neo viceministro all'Economia ha cominciato a tastare dal vivo il polso dello stato attuale delle trattative per la nuova governance rafforzata. I processi decisionali in Europa sono complessi, spesso farraginosi: Grilli li conosce bene, e non solo. Di fatto, da direttore generale del Tesoro, sia con Tommaso Padoa-Schioppa sia con Giulio Tremonti ha seguito i più rilevanti dossier europei, dalla definizione di quell'embrione di coordinamento ex ante delle politiche di bilancio (il cosiddetto «semestre europeo») alla messa a punto dei nuovi e più stringenti criteri in

materia di disciplina fiscale, per chiudere con le complesse trattative sulla costituzione e sul successivo potenziamento del fondo salva-Stati.

Grilli, attuale direttore generale del Tesoro, considerato un Ciampi-boy, rinuncerà al 70% dello stipendio. Sarà infatti in aspettativa come dg e percepirà solo lo stipendio da viceministro. Al Tesoro la collaborazione con Tremonti è stata intensa. A lui, per anni, l'ex ministro dell'Economia ha affidato il compito di seguire il «work in progress» dei principali temi all'esame dell'Eurogruppo e successivamente dell'Ecofin. A lui il compito di illustrare, punto per punto, in via preliminare ai giornalisti il contenuto delle discussioni o delle decisioni intervenute nelle lunghe sedute ministeriali a Bruxelles, oltre che nei principali vertici internazionali.

La competenza "europea" di Grilli è certamente un punto

di forza per un governo tecnico presieduto da un ex commissario europeo del rango di Mario Monti. Grilli è direttore generale del Tesoro dal maggio del 2005. Alla poltrona lasciata libera da Domenico Siniscalco è giunto direttamente dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha guidato per tre anni. Una carriera in Via XX Settembre, dove dal 1994 al 2000 è stato Capo della Direzione Analisi Economico-Finanziaria e Privatizzazioni. Precedentemente ha ricoperto la cattedra Woolwich di Economia Finanziaria al Birbeck College a Londra e, sempre nella capitale britannica è stato membro del Cepr di Londra e del National Bureau of Economic Research negli Stati Uniti. È stato «Woolwich Professor of Financial Economics» al Birkbeck College e professore al Dipartimento di Economia della Yale University.

L'interim del presidente del

Consiglio al ministero dell'Economia affida alla nomina di Grilli come numero due una valenza ancor maggiore. Tra qualche mese potrebbe anche scalare alla posizione di ministro. Dossier internazionali e la crisi dell'eurozona in primo piano, evidentemente, ma anche la messa a punto della doppia manovra correttiva che il governo si accinge a definire. Il tutto, in stretto coordinamento con il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio e con il capo digabinetto Vincenzo Fortunato. Anche da questo punto di vista, Grilli può far valere l'esperienza maturata soprattutto a fianco di Tremonti nella definizione e scelta, in sede tecnica, delle misure da inserire nei menu delle varie manovre correttive varate dal 2008 a oggi.

Un ruolo eminentemente tecnico, il suo, che ora dovrà coniugarsi con le difficili mediazioni imposte dall'eterogenea coalizione che sostiene il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFILO INTERNAZIONALE

Da direttore generale del Tesoro, con i ministri Padoa-Schioppa e Tremonti, ha seguito i principali temi della zona euro

Via XX Settembre

I SOTTOSEGRETARI

Vieri Ceriani

61 anni

Economista di Bankitalia

Capo dell'ufficio fiscale della Banca d'Italia. Di fatto è stato con Vincenzo Visco l'autore della riforma fiscale del 1997-1998. A Ceriani si è rivolto anche l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che un anno fa gli ha affidato il compito di guidare una delle commissioni preparatorie della nuova riforma fiscale e assistenziale. Lavoro che ha portato alla definizione di oltre 600 fattispecie tra agevolazioni e sconti di varia natura.

Gianfranco Polillo

67 anni

Lunga carriera alla Camera

Gianfranco Polillo è consigliere economico del Presidente del gruppo parlamentare Pdl alla Camera dei deputati. È stato funzionario della Camera dei deputati, capo del Servizio Bilancio dello Stato e del Servizio Studi. Dal 2002 al 2004 è stato capo del dipartimento per gli affari economici della presidenza del Consiglio. Dal 2010 fa parte del Consiglio di Amministrazione della Svimez.





Lunga esperienza al Tesoro. Il neo viceministro dell'Economia Vittorio Grilli



Il Ciampi-boy con le chiavi dell'Europa

Dino Pesole ▶ pagina 12

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW